

LA SAPIENZA PERSONIFICATA

Si parla tanto di sapienza, della necessità di essere sapienti. Ci si sofferma di sovente sulla richiesta di Salomone a Dio: "A Gabaon, il Signore apparve di notte, in sogno, a Salomone. Dio gli disse: «Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone rispose: «Tu hai trattato con gran benevolenza il tuo servo Davide, mio padre, perché egli agiva davanti a te con fedeltà, con giustizia, con rettitudine di cuore a tuo riguardo; tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che siede sul trono di lui, come oggi avviene. Ora, o Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare me, tuo servo, al posto di Davide mio padre, e io sono giovane, e non so come comportarmi. Io, tuo servo, sono in mezzo al popolo che tu hai scelto, popolo numeroso, che non può essere contato né calcolato, tanto è grande. Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?» Piacque al Signore che Salomone gli avesse fatto una tale richiesta. E Dio gli disse: «Poiché tu hai domandato questo, e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per poter discernere ciò che è giusto, ecco, io faccio come tu hai detto; e ti do un cuore saggio e intelligente: nessuno è stato simile a te nel passato, e nessuno sarà simile a te in futuro. Oltre a questo io ti do quello che non mi hai domandato: ricchezze e gloria; tanto che non vi sarà durante tutta la tua vita nessun re che possa esserti paragonato" (**1Re 3:1-13**).

La domanda però è d'obbligo: "Oltre che ammirare la sapienza, quanti la domandano a Dio"? Nelle nostre comunità, lo spazio lasciato alle preghiere durante il culto pubblico, non ascoltiamo mai una siffatta preghiera. Si prega per gli ammalati, per i deboli nella fede, per i servi di Dio, per le famiglie ed i figli, ma è raro ascoltare: "Signore dacci la tua sapienza". Eppure la Scrittura ci invita a chiederla: "Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita rassomiglia a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là. Un tale uomo non pensi di ricevere qualcosa dal Signore, perché è di animo doppio, instabile in tutte le sue vie (**Giacomo 1:5-8**).

È la sapienza di Dio che dobbiamo realizzare. È la sapienza di Dio che deve caratterizzarci. È la sapienza di Dio che deve distinguerci. Eppure la chiediamo raramente. Dimentichiamo quello che Dio dice sulla nostra vita: "«Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il Signore. «Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri. Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata" (**Isaia 55:8-11**).

La sapienza umana è spesso presente negli anziani: "Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era venuto a Sichem per farlo re. Quando Geroboamo, figlio di Nebat, lo seppe, si trovava ancora in Egitto, dov'era fuggito per scampare dal re Salomone; egli abitava in Egitto, e lo mandarono a chiamare. Allora Geroboamo e tutta l'assemblea d'Israele vennero a parlare a Roboamo, e gli dissero: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora rendi tu più lieve la dura servitù e il giogo pesante che tuo padre ci ha imposti, e noi ti serviremo». Egli rispose loro: « Andatevene, e tornate da me fra tre giorni ». E il popolo se ne andò. Il re Roboamo si consigliò con i vecchi che erano stati al servizio del re

Salomone suo padre mentre era vivo, e disse: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo? » E quelli gli parlarono così: « Se oggi tu ti fai servo di questo popolo, se gli cedi, se gli rispondi e gli parli con bontà, ti sarà servo per sempre ». Ma Roboamo trascurò il consiglio datogli dai vecchi, e si consigliò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio, e disse loro: « Come consigliate di rispondere a questo popolo che mi ha parlato dicendo: Allevia il giogo che tuo padre ci ha imposto? » I giovani che erano cresciuti con lui, gli risposero: «Ecco quel che dirai a questo popolo che si è rivolto a te dicendo: Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, e tu rendilo più leggero! Gli risponderai così: Il mio dito mignolo è più grosso del corpo di mio padre; mio padre vi ha caricati di un giogo pesante, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte ». Tre giorni dopo, Geroboamo e tutto il popolo vennero da Roboamo, come aveva ordinato il re dicendo: « Tornate da me fra tre giorni ». Il re rispose duramente al popolo, abbandonando il consiglio che i vecchi gli avevano dato; e parlò loro secondo il consiglio dei giovani, e disse: « Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte ». Così il re non diede ascolto al popolo; perché tutto ciò era diretto dal Signore, affinché si adempisse la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Aia di Silo a Geroboamo, figlio di Nebat. Quando tutto Israele vide che il re non gli dava ascolto, rispose al re, dicendo: « Che abbiamo da fare con Davide? Noi non abbiamo nulla in comune con il figlio d'Isai! Alle tue tende, o Israele! Provedi ora tu alla tua casa, o Davide! » E Israele se ne andò alle sue tende (**1Re 12:1-16**).

Se Roboamo avesse ascoltato la sapienza degli anziani, non avrebbe visto il suo regno diviso. Egli non cercò la sapienza di nessuno, se non quella carnale dei suoi amici. Non cercò la sapienza divina, non la anelò, non la considerò, non ci pensò. Seppure l'episodio è tragico nei suoi eventi, ci fa riflettere su quanto essa raramente sia cercata.

Forse anche il predicatore dovrebbe fare il "mea culpa". Quanti studi ascoltiamo intorno alla sapienza di Dio? Quante predicazioni abbiamo sentito sulla sapienza di Dio personificata? Eppure la Scrittura pullula di versetti:

Salmo 51:6: "Ma tu desideri che la verità risieda nell'intimo: insegnami dunque la sapienza nel segreto del cuore".

Salmo 111:10: "Il timor del Signore è il principio della sapienza; hanno buon senso quanti lo praticano. La sua lode dura in eterno".

Matteo 11:19: "É venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei «peccatori»!" Ma la sapienza è stata giustificata dalle sue opere».

Matteo 12:42: "La regina del mezzogiorno comparirà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è più che Salomone".

"Ma la Sapienza, dove trovarla? E dov'è il luogo dell'intelligenza?" (**Giobbe 28:12**).

Questo problema di Giobbe è sempre attuale. Le scoperte della scienza non danno oggi più risposte di allora; il loro campo è un altro. Soltanto Colui che è "la sapienza" può rispondere; e l'ha fatto per mezzo della sua Parola. Cerchiamo dunque in essa ciò che è scritto su questo argomento.

CERCARE LA SAPIENZA DI DIO

Se la tua preghiera da oggi sarà: "Signore ho bisogno della Tua sapienza" – Signore non voglio fare scelte sbagliate, dammi la tua sapienza" – Signore non so che fare dammi

sapienza ed intelligenza". Se diventerà questa la tua preghiera, la nostra preghiera, avremo raggiunto lo scopo che ci siamo prefissi.

Personalizzando la sapienza, Salomone dice: "L'Eterno mi formò (meglio mi possedé) al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle opere sue, ab antico. Fui stabilita ab eterno, dal principio, prima che la terra fosse" (**Proverbi 8:22,23**).

Poi, nel seguito di questo notevole brano, sotto le sembianze della sapienza troviamo il Figlio di Dio; e scopriamo che è Lui il Creatore, "del continuo esuberante di gioia" nel cospetto di Dio; è Lui che trova "la sua gioia fra i figliuoli degli uomini" occupandosi in anticipo di coloro fra i quali sarebbe un giorno venuto scendendo sulla terra. Le asserzioni dei versi 24 a 31 corrispondono a quello che il Nuovo Testamento dice del Signore Gesù (**Giovanni 1:1-3; Colossesi 1:13-17; Ebrei 1:2,3**).

Qui dunque la sapienza non è una nozione filosofica, un'idea, un argomento di speculazione. Essa si concretizza nella persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Diventato uomo quaggiù, il Signore Gesù ci ha mostrato la sapienza nella sua applicazione pratica, nella vita quotidiana.

Quello che è detto della sapienza nei Proverbi dà ampie risposte alla maggior parte delle domande che potremmo porci.

REALIZZARE LA SAPIENZA DI DIO

Dunque questo studio, differente dagli altri, ha un obiettivo: "REALIZZARE CONCRETAMENTE LA SAPIENZA DI DIO NELLA NOSTRA VITA". Abbiamo bisogno della sapienza di Dio. Abbiamo bisogno che la sapienza di Salomone sia in noi e ciò è possibile perché il Dio di Salomone è il nostro Dio.

1Re 3:28: "Tutto Israele udì parlare del giudizio che il re aveva pronunciato, ed ebbero rispetto per il re perché vedevano che la sapienza di Dio era in lui per amministrare la giustizia".

1Re 4:29: "Dio diede a Salomone sapienza, una grandissima intelligenza e una mente vasta com'è la sabbia che sta sulla riva del mare.

1Re 5:12: "Il Signore diede sapienza a Salomone, come gli aveva promesso; e ci fu pace tra Chiram e Salomone, e fecero alleanza tra di loro".

L'ammalato cerca la medicina adatta per guarire.

L'assetato cerca l'acqua per dissetarsi.

L'infreddolito cerca del fuoco per riscaldarsi.

Il credente deve con la stessa intensità, con la stessa determinazione cercare la sapienza di Dio per scegliere senza sbagliare, per agire senza fallire, per costruire senza crollare.

La Scrittura ci presenta un giovane saggio. Abbiamo detto che spesso la saggezza è a pertinenza anziana. Questo è vero, ma poiché parliamo di sapienza di Dio, essa la può realizzare a piene mani anche un giovane. Il suo nome è Eliù.

Nella storia di Giobbe, emergere una figura importante: Eliù. È lui il predicatore di giustizia, è lui che porterà Giobbe al pentimento, alla sottomissione a Dio. È lui che farà comprendere a Giobbe che il mistero della sofferenza può diventare un ministero.

Giobbe 32:2-13: "Allora l'ira di Eliù, figlio di Baracheel il Buzita, della tribù di Ram, si accese. La sua ira si accese contro Giobbe, perché questi riteneva che la propria giustizia fosse superiore a quella di Dio; si accese anche contro i tre amici di lui perché non avevano trovato che rispondere, sebbene condannassero Giobbe. Ora, siccome quelli erano più anziani di lui, Eliù aveva aspettato a parlare a Giobbe; ma quando vide che dalla bocca di quei tre uomini non usciva più risposta, si accese d'ira e disse: « Io sono giovane d'età e voi siete vecchi; perciò mi sono tenuto indietro e non ho ardito esporvi il mio

pensiero". Dicevo: "Parleranno i giorni, il gran numero degli anni insegnerà la saggezza". Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente. Non quelli di lunga età sono saggi, né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto. Perciò dico: "Ascoltate; vi esporrò anch'io il mio pensiero". Ecco, ho aspettato i vostri discorsi, ho ascoltato i vostri argomenti, mentre andavate cercando altre parole. Vi ho seguito attentamente, ed ecco, nessuno di voi ha convinto Giobbe, nessuno ha risposto alle sue parole. Non avete dunque ragione di dire: "Abbiamo trovato la saggezza!" Dio soltanto lo farà cedere; non l'uomo".

Eliù: Il suo nome significa: "Egli è il mio Dio". Senza voler porre troppa enfasi sul nome, credo che esso ci dia già una preziosa indicazione su che tipo di uomo stiamo prendendo in considerazione. Una vita caratterizzata dal riconoscere l'Eterno come il proprio Dio. Questa è la cosa più auspicabile per un credente. Molto più della preparazione culturale o dell'esperienza personale o di qualunque altra capacità! L'aggettivo possessivo "mio" è tutto!

Eliù non predica per dovere. Le parole belle ma vuote degli amici inconcludenti, inutili, lo aveva fatto star male. Eliù ci appare come "una caldaia sotto pressione" che rischia di scoppiare. Egli stesso si definisce "un otre pieno di vin nuovo che sta per scoppiare".

O Signore, donaci un tale ardore per la verità! Giobbe 32:17-20: "Ma ora risponderò anch'io per mio conto, esporrò anch'io il mio pensiero! Perché sono pieno di parole, lo spirito che è dentro di me mi stimola. Ecco, il mio intimo è come vino rinchiuso, è simile a otri pieni di vino nuovo, che stanno per scoppiare. Parlerò dunque e mi sentirò meglio, aprirò le labbra e risponderò".

Eliù è consapevole della sua giovane età e sa di essere un uomo creato da Dio. Sa di essere fatto d'argilla, non è megalomane ne crede di essere una gran cosa. Non si sente superiore agli altri. Conosce la sua fragilità, ma conosce anche l'Onnipotente

Giobbe 32:8; 33:4: "Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente...Lo spirito di Dio mi ha creato, e il soffio dell'Onnipotente mi dà la vita".

Giobbe 32:15,18: «Eccoli sconcertati! Non rispondono più, non trovano più parole...Perché io sono pieno di parole, lo spirito che è dentro di me mi stimola».

Il messaggio di Eliù "aprì la strada" all'intervento personale di Dio che portò al ravvedimento ed alla riabilitazione di Giobbe. I risultati non furono di Eliù, ma di Dio. Possano, i nostri messaggi, essere di quelli che "aprono la via" all'intervento di Dio per la ristorazione delle anime. Per questa ragione dobbiamo cercare e realizzare la sapienza di Dio.

Puoi essere giovane come Eliù, maturo come Salomone, anziano come Giovanni, ma è di sapienza che ha bisogno l'uomo di Dio!

I RISULTATI

Cosa realizza colui che ha da Dio sapienza?

Istruzione.

Noi la riceviamo ascoltando la Parola, a condizione che i nostri cuori vi pongano attenzione. Non è un'istruzione di tipo scolastico; non riempie solo la nostra mente. I nostri pensieri sono formati da essa e i nostri affetti ne sono nutriti.

Intelligenza.

Indipendentemente dalle capacità intellettive, essa è la capacità di applicare in tutti i campi della vita gli insegnamenti ricevuti.

- "L'intelligenza ti proteggerà, ti scamperà dalla via malvagia" (**Proverbi 2:11,12**).
- "Lasciate, o sciocchi, la stoltezza, e camminate per la via dell'intelligenza" (**Proverbi 9:6**).
- "Siate ripieni di ogni... intelligenza spirituale affinché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona" (**Colossesi 1:9-11**).

Conoscenza.

È l'insieme delle cose imparate, quelle che l'istruzione comunica a chi ascolta. "Proverbi di Salomone... perché l'uomo riceveva istruzione... per dare conoscenza e riflessione al giovane" (**Proverbi 1:1-3**).

Nel campo spirituale, il suo punto centrale è Gesù Cristo: "Reputo ogni cosa essere un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù" (**Filippesi 3:8**), e l'amore di Dio: "... siate resi capaci di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché giungete ad essere ripieni di tutta la pienezza di Dio" (**Efesini 3:19**).

Riflessione.

La vera sapienza non si può acquisire che per mezzo della Parola di Dio; ma siamo invitati anche a meditare, a riflettere sulle cose che conosciamo per meglio comprendere l'insieme dei suoi insegnamenti.

"La riflessione veglierà su te, e l'intelligenza ti proteggerà" (**Proverbi 2:11**).

"Ritieni la saviezza e la riflessione. Esse saranno la vita dell'anima tua e un ornamento al tuo collo" (**Proverbi 3:21**).

Se la Parola di Dio ci supera, di modo che nessuno può pretendere di comprenderla perfettamente, lo Spirito Santo ci viene in aiuto secondo il bisogno per afferrarne il senso esatto; ma è necessaria la preghiera e una buona dose di umiltà.

Discernimento.

Non sempre mettiamo in pratica le lezioni che la Parola ci insegna. Ci manca sovente la capacità di discernere le occasioni in cui la verità che conosciamo dovrebbe concretizzarsi nella pratica. Il discernimento è la saggezza nel mettere in pratica la sapienza. "Figliuoli, state attenti a imparare il discernimento" (**Proverbi 4:1**).

"Il vostro amore sempre più abbondanti in conoscenza e in ogni discernimento, onde possiate distinguere fra il bene e il male" (**Filippesi 1:10**).

IL VALORE DELLA SAPIENZA

Mentre ci avviamo alla conclusione, stiamo comprendendo quanto la sapienza sia importante per ogni credente "nato di nuovo". I Proverbi paragonano sovente la sapienza a cose preziose, a valori che hanno corso ancora ai nostri giorni.

"Il guadagno che essa procura è preferibile a quello dell'argento, e il profitto che se ne trae vale più dell'oro fino. Essa è più pregevole delle perle e quanto hai di più prezioso non l'equivale" (**Proverbi 3:14,15**).

Lo stesso è della Parola di Dio nel Salmo 119. "Io amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro finissimo" (**Salmo 119:127**).

Questo paragone mette l'accento sulla superiorità infinita della sapienza. Nessuna moneta ci permette di acquistarla; non è quotata in borsa.

"Non la si ottiene in cambio d'oro, né la si compra a peso d'argento" (**Giobbe 28:15**).

Il suo splendore è il riflesso di una luce più brillante di quella del sole. La vera sapienza è limpida e pura, come dice Giacomo.

Comunque, la sapienza bisogna acquistarla, e insieme ad essa, allo stesso prezzo, l'intelligenza: "Il principio della sapienza è: acquista la sapienza. Sì, a costo di quanto possiedi, acquista l'intelligenza" (**Proverbi 4:7**).

"Acquista sapienza, istruzione e intelligenza" (**Proverbi 23:23**).

Rinunciamo alla nostra pretesa sapienza. Necessita l'abbandono del nostro "io"; è lasciarsi istruire dalla Parola di Dio e lavorare dallo Spirito Santo, nell'umile dipendenza dal Signore. L'epistola di Giacomo ci insegna un cristianesimo pratico, vivente e di testimonianza per gli altri. I credenti sono invitati a mostrare le loro opere "con la buona condotta, in mansuetudine di sapienza". Il cuore naturale è portato all'orgoglio, alla gelosia, a uno spirito di contesa; è la sapienza "terrena, carnale, diabolica" che porta al disordine ed ad ogni mala azione (**Giacomo 3:13-6**).

In contrasto con quella, Giacomo parla della vera sapienza: "Ma la sapienza che è da alto, prima è pura; poi pacifica, mite (letteralmente: moderata), arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia" (**Giacomo 3:17**).

Moderata vuol dire senza alcun carattere estremista, quindi caratterizzata da un sano equilibrio, esattamente com'era di Cristo le cui qualità, le cui perfezioni morali, rappresentate dai vari componenti del profumo (**Esodo 30:34**) erano "in dosi uguali". Una sapienza senza doppi fini, con uno spirito di pace e di misericordia, equilibrata, moderata, capace di tener conto dei pareri differenti di coloro che vedono le cose sotto un altro aspetto. Misericordia e buoni frutti sono il prodotto spontaneo di questa sapienza celeste. Senza parzialità, ci è anche detto; essa evita le dispute e non favorisce uno piuttosto di un altro. E poi è senza ipocrisia.

Chiediamola a Dio con fede; l'apostolo stesso ci invita a farlo, poiché dobbiamo confessare che di una tale sapienza facciamo sovente difetto. Dio ama dare quello che gli domandiamo "senza rinfacciare" (Giacomo 1:5,6). Ma non potrà rispondere alla nostra preghiera, anche se fatta con fede, se noi ci ostiniamo a difendere il nostro carattere, le nostre idee, le nostre pretese. La preghiera in questo caso non risponderebbe ai criteri indicati dal Signore quando dice: "Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quel che volete e vi sarà fatto" (Giovanni 15:7).

Conclusion

La conclusione di questo studio biblico è: "Signore dacci sapienza".

- Per la salvezza delle anime: "Signore dacci sapienza".
- Per le nostre scelte di vita: "Signore dacci sapienza".
- Per le nostre decisioni importanti: "Signore dacci sapienza".
- Per le nostre decisioni meno importanti: "Signore dacci sapienza".
- Per quando non sappiamo che fare: "Signore dacci sapienza".
- Per la nostra testimonianza giornaliera: "Signore dacci sapienza".

Sia questa la nostra preghiera dei meno giovani come dei più giovani. Il Signore sarà onorato, e il nostro cristianesimo ne sarà valorizzato e potrà meglio convincere quelli che ancora non credono.

Pastore Carmine Lamanna